GRANDHOTEL

Settimanale Anno LV - N.28 - 14 luglio 2000 Lire 2.500
Sped. in abb. post. - 45% art. 2 comma 20/b
legge 662/96 - Filiale di Milano
Germania: D.M. 7,5 Gran Bretagna: Lgs. 2,00

Da bambini non

La paura della matematica, dei professori, le nottate sui libri di scuola... Emozioni ed esperienze riservate ai giovanissimi? Macché, si possono vivere benissimo anche dopo gli ottant'anni, come dimostrano i due "studenti" Tolmina Guazzaloca e Antonino Orfanò

«Ero emozionatissima e spaventata prima dell'interrogazione: avrei dovuto studiare di più e lo sapevo! Che paura, davanti al preside e a quei quattro professori! La materia che temevo di più era la matematica, e infatti il problema che mi hanno dato da risolvere era piuttosto ingarbugliato. Ho dovuto calcolare il guadagno di un commerciante in lire e in euro, e io con questo euro non è che abbia grande dimestichezza», racconta ancora emozionata Tolmina, fresca dell'esame per la licenza media, conseguita a Bari a 84 anni suonati.

Le fa eco il Antonino, da Rosarno, in provincia di Reggio Calabria, che proprio il giorno dell'esame ha compiuto 90 anni: «Per il problema di matematica ho dovuto calcolare l'area di una stanza e la superficie delle pareti, roba da architetti! Ma me la sono cavata e i professori erano tutti contenti». I due studenti, lei nonna, lui bisnonno, sono arrivati così a coronare il sogno di una vita a un'età avanzata, ma con la mente sveglissima.

«Ho sempre desiderato tornare sui banchi di scuola che purtroppo da bambina dovetti abbandonare dopo la seconda elementare perché la mia famiglia non ce la faceva economicamente. Ho due fratelli maggiori, e per mandare a scuola anche me, non c'erano i soldi. Ma non ho mai rinunciato all'idea di prendere un giorno almeno la licenza», dice Tolmina Guazzaloca, che abita a Bologna. Ma è a Bari che ha coronato il suo sogno. Nel capoluogo pugliese vive, infatti, il figlio con la sua famiglia. Così, dopo essere rimasta vedova del secondo marito, si era trasferita per un po' da loro e si era iscritta al corso serale per affrontare l'esame di licenza media. Una preparazione simile a un tour de force: rientrata a Bologna Tolmina ha praticamente fatto la spola tra Emilia e Puglia, studiando spesso in treno sui testi di aritmetica e di inglese. «Alla fine», dice, «gli insegnanti sono stati molto comprensivi e nella lingua di Shakespeare mi hanno chiesto solo l'alfabeto e mi hanno fatto con-

avevano potuto studiare, ma hanno sempre vissuto nella speranza di un diploma

Che forza: hanno conseguito la licenza media... a 90 anni

Novanta e 84 anni, Antonio Orfanò in Calabria e Tolmina Guazzaloca in Puglia hanno preso la licenza media

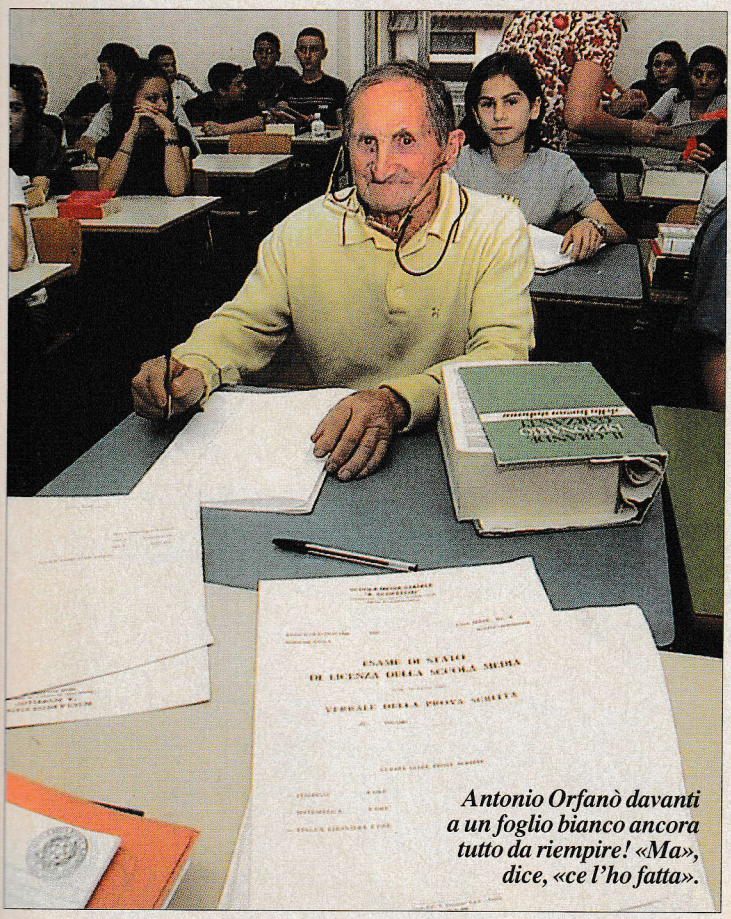

FOTO OLYMPIA

Antonio Orfanò davanti a un foglio bianco ancora tutto da riempire! «Ma», dice, «ce l'ho fatta».

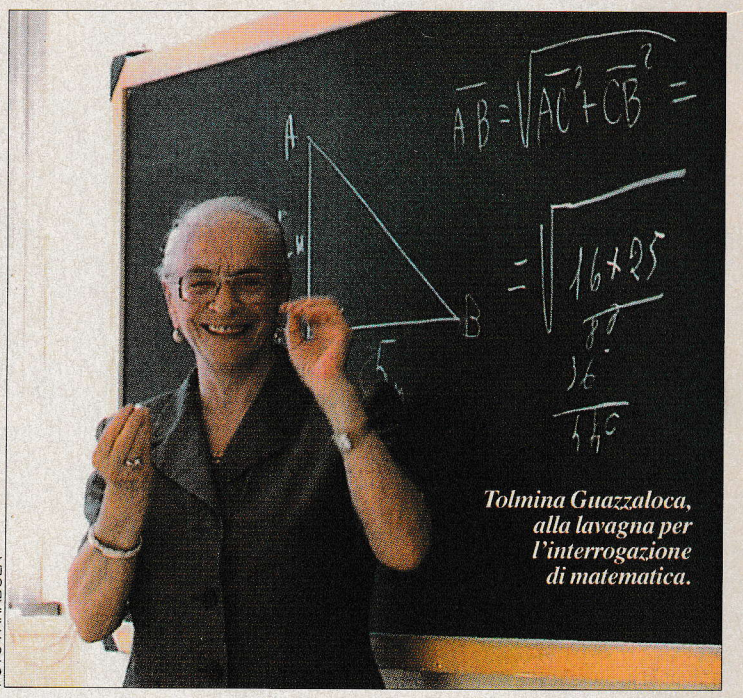

FOTO FARABOLA

Tolmina Guazzaloca, alla lavagna per l'interrogazione di matematica.

tare fino a dieci. Nessuna difficoltà, invece, per la storia: sono sempre stata ferratissima»

«Lo stesso vale per me», conferma Antonino Orfanò, che per tutta la vita ha fatto il contadino, e a scuola ci era andato solo per due mesi, ma ha sempre studiato e letto molto, oltre che scrivere dei libri. «Mi hanno fatto domande sulla seconda Guerra mondiale e alla fine ho parlato solo di cose di cui ero stato testimone in prima persona», sorride sollevato. Quanto a Tolmina, lei è anche autrice di un libro a sfondo storico, intitolato "Mi chiamarono Giulina", edito da Laterza, il racconto delle sue esperienze come staffetta dei partigiani.

«La mia è una famiglia di antifascisti, io ero nel comando regionale di Reggio Emilia e mi occupavo di stabilire il collegamento tra una brigata e l'altra. Ho dato un contributo notevole alla Resistenza, e quegli anni sono stati decisivi anche per la mia vita privata. Il mio primo grande amore, Antonino, il padre di mio figlio, era un partigiano finito in prigione per sbaglio. Erano brutti tempi», ricorda Tolmina, ma quando parla del suo Antonino, le brillano ancora gli occhi. «Eh sì, era l'uomo che ho amato di più, ma non è stato quello quello che mi ha reso più felice. Con Antonino, infatti, dopo undici anni ci siamo divisi perché non era capace di assumersi la responsabilità di una famiglia, pur avendo moglie e figlio. Non aveva un mestiere e non voleva impegnarsi a imparane uno. Sono cose che col tempo fanno passare anche l'amore». Antonino Orfanò, invece, è sempre stato un bravo marito, da sua moglie ha avuto ben nove figli che ha decorosamente mantenuto lavorando da contadino. Anche a lui piaceva scrivere e mentre lavorava la terra rifletteva e pensava a ciò che avrebbe scritto la sera, una volta che avrebbe preso in mano la penna al posto della zappa. «Scrivo ancora», dice, «e sempre e solo di religione e dell'esistenza».

Vedovo da ormai diciott'anni, il signor Antonino ha un approccio alla vita che potrebbe destare l'invidia di qualunque giovane. «Io all'esame mi sentivo un ragazzo come gli altri, l'idea di poter finalmente arrivare alla licenza media mi ha proprio ringiovanito, e devo dire che gli studenti erano bravi, mi trattavano alla pari. Del resto a novant'anni non so ancora che cosa sia la stanchezza. Mi sono preparato all'esame con il mio pronipote e, tra noi due, chi si stancava prima era sicuramente lui».

Il vispo Antonino lo conoscono tutti a Rosarno e confermano, piccoli e grandi, che va ancora in giro spedito sulla sua bicicletta, e addirittura va anche in discoteca il sabato.

«Ma certo», fa lui, «che cosa c'è di strano? Se non andassi a ballare diventerei vecchio!». La signora Tolmina è d'accordo con lui: «Anche a me piace vivere una vita attiva, e anche se non vado a ballare, non rinuncio alla possibilità di partecipare alle iniziative della mia città. Mostre, concerti, dibattiti sono il mio pane. Da quando quel buon cristiano del mio secondo marito Vittorio non c'è più, sono queste cose a riempirmi la vita. Lui era premuroso, abbiamo passato 25 anni felicissimi insieme. Sono pieni di ricordi, ma anche di progetti per il futuro. «Vorrei scrivere un altro libro: lo inizierei con la sofferenza provata per non aver potuto studiare e lo concluderei con le congratulazioni di sindaco e assessore dopo l'esito dell'esame. Mi hanno regalato perfino un bel mazzo di rose. Non accadeva da tempo...».

Francesca Bertha